Anno XXI. Martedì 31 Marzo 1868 N. 74

Gazzetta Ferrarese

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI ECCETTUATI I FESTIVI

Prezzo d'Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per FERRARA all'Ufficio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 64	L. 5. 32
In Provincia e in tutto il Regno .	» 24. 50	» 12. 25	» 6. 15

Per l'Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Un numero separato Centesimi **10.**

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.

Se la disdetta non è fatta **30 giorni** prima della scadenza s'intende prorogata l'associazione.

Le inserzioni si ricevono a Cent. **20** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.

L'Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 404.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia del 29 marzo nella sua parte ufficiale contiene:

R. decreto del 12 marzo col quale il Comizio agrario del distretto di Cologna, prov. di Verona, è legalmente costituito.

La notizia che, con decreti del 12 marzo corr., sopra proposta del ministro dell'interno, S. M. il Re fece le seguenti disposizioni nel personale della carriera superiore amministrativa:

Serpieri cav. avv. Achille, prefetto di Caltanisetta, fu nominato prefetto di Reggio di Calabria.

Agnetta cav. Carmelo, venne nominato sottoprefetto di Brindisi.

La concessione del Sovrano *exequatur* a consoli e vice-consoli esteri.

La notizia che, con decreto ministeriale in data del 6 corr. marzo, fu stabilita una R. Agenzia consolare in Mejillones (Bolivio) la quale sarà dipendente dal R. consolato di Lima.

R. decreto del 15 marzo che autorizza su le casse dei depositi e prestiti la concessione di mutui a favore di alcuni Corpi morali dei quali è annesso l'elenco al decreto medesimo.

PARLAMENTO NAZIONALE

Camera dei Deputati

Tornata 30 *marzo* 1868.

Presidenza *Lanza Giovanni*, presidente.

La seduta si apre al tocco e 1[2 colle solite formalità.

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto di due tra i progetti di legge approvati ieri nei loro articoli, e per la seconda votazione diretta a completare la Commissione del bilancio.

Risultato della votazione:

Progetto per *Designazione delle sedi dei tribunali militari speciali*: Favorevoli 250; Contrari 20;

Convenzione pel mantenimento di un faro al Capo Spartel: Favorevoli 250; Contrari 20.

Macchi presenta una relazione.

Oliva raccomanda l'urgenza per una petizione degli studenti dell'Università di Parma relativa alla sospensione del professore Ferrero-Gola.

(L'urgenza è accordata.)

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto degli altri tre progetti di legge votati ieri nei singoli articoli.

Risultato della votazione:

Trattato di commercio e navigazione colla China: Favorevoli 228; Contrari 12; *Idem col Giappone*: Favorevoli 237; Contrari 11;

Trattato di commercio e di navigazione colla Repubblica dell'Uruguay; Favorevoli 228; Contrari 12;

Convenzione postale coi Paesi Bassi: Favorevoli 217; Contrari 10.

Presidente annuncia che alcuni uffici hanno autorizzato lo svolgimento del progetto dell'onorevole Ricciardi.

Se ne fissa lo svolgimento per la tornata straordinaria di sabato.

Si riprende la discussione relativa al progetto per la tassa sulla macinazione dei cereali.

Presidente accenna a due ordini del giorno Vollaro, Ferraris, Rattazzi, Mezzanotte, Cairoli, che i proponenti si riserverebbero di svolgere qualora la Camera decidesse di passare alla discussione degli articoli. Il presidente osserva che siccome gli accennati ordini del giorno escludono il principio della legge, non si potrebbe più svolgerli, qualora la Camera ne ammettesse il principio col passare alla discussione degli articoli.

Ferraris combatte l'opinione del presidente e se ne appella ad un'altra espressa dall'onorevole Cavalli che presiedeva la tornata di sabato. Ricorda pure che la Camera aveva ammesso che la discussione sul macinato abbracciasse tutti i provvedimenti finanziari.

Presidente osserva che ad ogni modo non esiste alcuna deliberazione della Camera sull'ammettere l'ordine del giorno Ferraris in occasione che si discuterà il primo articolo. Tutt'al più vi sarebbe stato l'espressione d'un giudizio individuale dell'onorevole Cavalli. Aggiunge che il buon andamento della discussione si oppone all'opposizione dell'onorevole Ferraris. Se ad ogni articolo si potessero presentare delle contro-proposte non la si finirebbe più. Prega pertanto gli onorevoli Vollaro e Ferraris a svolgere ora la loro contro-proposta.

Rattazzi. Non vi è mai ammissione in modo assoluto del principio di un progetto di legge se non colla definitiva votazione. Di più, la contro-proposta da me pure firmata si estende anche ad altri articoli della legge sul macinato e tende specialmente a modificare l'articolo 28.

APPENDICE

Ferrara 30 *marzo* 1868.

Chi l'avrebbe mai creduto che propriamente la prima volta dovessi cominciare col dar di fuora? Eppure amabilissime e gentilissimi la fu nè più nè meno che così — qualcuno avrà di già mangiato la foglia, tanto meglio — io però memore del vecchio dettato — peccato confessato mezzo perdonato — me ne sto fra due guanciali; tanto più che, per quanto si voglia esser rigidi moralisti, il mio peccato non appartiene alla categoria de' mortali, giacchè non si tratta di pensieri cattivi, non d'opere prave, ma semplicemente d'ommissione.

Dimenticai far menzione de' due vispi giovanetti che insieme agli altri Filodrammatici presero parte alla recitazione — ottimamente disimpegnarono la loro parte, ed il pubblico fece del suo meglio per incoraggiarli — così la pensò anche la Direzione di questo Giornale, quando riferì sull'esito di quella prima produzione, per la quale scrissi la mia prima appendice. — Senza tema di prender un granchio a secco mi è dolce annunziare essere da Filodrammatici posta allo studio altra produzione — e ciò credo basti accennare per vedere il fiore dell'intelligenza correre in frotta al Teatro Bonacossi.

Ora due passi per dar una capata all'Arena Tosi-Borghi, ove agisce la Drammatica Compagnia diretta da Michele Sivori; Compagnia che complessivamente piace, e che, fatto qualche piccola eccezione, può annoverarsi fra le buone. Il Repertorio però che dapprima meritò l'attenzione del pubblico, oggi diciamolo pure in omaggio al vero, oggi lascia qualche cosa a desiderare. Il principio forse che il pubblico delle Arene non altro agogni che cose spettacolose, che rifugga dal vero, indusse il Capo-Comico a deviare dalla via tanto saggiamente intrapresa — ciò però non toglie che il Sivori di quando in quando esordisca con qualche buon lavoro, e qualcuno anche di quelli di sottobanco. Fra tanti mi piace annoverare *Pier Luigi Farnese*, *Marcellina*, *Il pericolo*, *Ugolino Gonzaga*, *Emanuele De-Deo*, *La Donna*, *Il Regno di Adelaide*, ed altri che senza dubbio ben ricorderà il pubblico.

La sera del 29 corrente ebbe luogo la beneficiata della prima donna signora Antonietta Sivori De-Matienzo; il pubblico non l'intese a sordo, e volontieri corse a rendere omaggio a questa assai distinta attrice. La scelta con giusto criterio, cadde sopra un capolavoro di Paolo Giacometti del titolo — Giuditta — tragedia che la Repubblica Letteraria salutò con gioia al suo apparire e la disse fra le buone buonissima.

Se encomii s' ebbe la letteratura greca perchè fu eminentemente na-

Presidente legge la contro-proposta in questione per mostrare ch' essa tende a respingere assolutamente il macinato. Concede che se vuolsi si possa unicamente fare una riserva per l' articolo 28. Del resto interroga la Camera se intende che gli ordini del giorno degli onorevoli Vollaro e Ferraris possano svolgersi in occasione del primo articolo.

(La Camera approva le teorie del presidente.)

Presidente. L' onorevole Ferraris può quindi svolgere ora la sua contro-proposta.

Ferraris si accinge allo svolgimento della contro-proposta della quale è primo sottoscrittore e che è la seguente:

In sostituzione degli articoli 1 *a* 27 :

Art. 1. Dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1869 è imposta una tassa straordinaria del 10 per cento:

Sul trapasso di proprietà e degli affari;

Sui dazi interni di consumo;

Sulle giuocate al lotto;

Sui proventi di servizi pubblici, eccettuati le poste ed i telegrafi;

Sulle vincite al lotto;

Art. 2. Per lo stesso anno 1869 la tassa sui redditi della ricchezza mobile è portata al 12 per cento, devoluta esclusivamente allo Stato, restando con ciò revocata la facoltà conceduta ai comuni ed alle provincie di sovraimporre la ricchezza mobile.

Resta ferma l' aliquota dell' 8 per cento sugli stipendi e pensioni non eccedenti le lire 3000.

In modificazione dell' articolo 28 :

A datare come all' articolo 1, le disposizioni, ecc., *come nel progetto.*

Ferraris, Mezzanotte, Di San Donato, Mongini, Curti, Rattazzi, Camerata-Scovazzo, De Ruggero, Cimino, Ricci, Ranco, Massa, Ciliberti, Ara, Lualdi, Rorà, Villa Tommaso, Paris, Vollaro, Miceli, Salaris, Cairoli, Lovito, Nicolai, Amaduri, Praus, Bottero, Pissavini, Romano.

L' oratore comincia dal dichiarare ch' egli non esaminerà se vi sia la somma urgenza di votare la tassa sul macinato, nè se il ministro abbia per avventura esagerato le tristi condizioni delle nostre finanze.

Discorre invece sulla problematica esagerazione della tassa sul macinato e domanda al Ministero: se come da molti si ritiene, non potrete esigere la tassa sul macinato, in qual modo vi supplirete?

Non si potrà dire che l' opposizione non pensa a proporre provvedimenti alle finanze. La nostra controproposta prova il contrario e scioglie le accuse che ci furono dirette.

L' oratore accenna alle amministrazioni che si succedettero al Governo, crede che non si avrebbe dovuto aspettare finora ad esporre le condizioni delle finanze: (*Approvazioni a sinistra*) che prima d' ora si dovea pensare alle riforme ed economie. (*Nuove approvazioni a sinistra*)

Conclude dicendo che essi nel presentare la loro proposta furono spinti dall' amore di patria e dalla persuasione che la via nella quale si ostina il Ministero conduce alla perdizione. Nondimeno essi faranno voti perchè invece che alla perdizione la via stessa conduca alla salute della patria. (*Vive approvazioni a sinistra*)

Vollaro rinuncia alla parola.

Plutino (per una mozione d' ordine) propone che sul nuovo progetto della Commissione si apra una nuova discussione generale.

Cambray-Digny, ministro, reputa necessario pronunciarsi sulle diverse controproposte. Respinge naturalmente le controproposte che tendono alla reiezione del progetto.

Ma di taluni altri dirò per dimostrare la tattica adoperata dai nostri avversari. (*Rumori e proteste a sinistra*)

Il ministro accenna come, in luogo di presentare un piano generale di finanze, gli avversari del macinato proponessero proposte provvisorie in luogo del macinato. Esamina combatte singolarmente la controproposta Ferraris. Alcune somme che deriverebbero dalla controproposta Ferraris furono già calcolate nel suo piano finanziario.

L' onorevole ministro si riassume asserendo che non v' è altro mezzo all' infuori del macinato per provvedere alle finanze. Se alcuno di voi (all' opposizione) venisse su questi banchi non potrebbe fare a meno di proporre la tassa sul macinato. (*denegazioni a sinistra*) Ricordate o signori che io sono il quinto ministero che vi propone il macinato! L' onorevole ministro fa notare il rialzo dei fondi pubblici e la diminuzione dell' aggio sull' oro da che la Camera ha mostrato di volere votare il macinato. Io vi predico e vi assicuro che se respingeste il macinato in tre giorni la rendita scenderebbe al 40 (Oh! ho! *a sinistra.* — Sì, sì, *a destra*) Il Ministero è persuaso che dareste un colpo alle finanze col respingerla, e però dichiara di fare dell' accettazione del presente progetto una questione di gabinetto. (*Movimenti in senso diverso*)

Intorno agli ordini del giorno presentati dalla destra prega l' onorevole Alfieri a riservare quello da lui proposto ad altra occasione. L' ordine del giorno Chiaves è, in massima, accettato dal Ministero. Però vorrebbe considerarlo come un eccitamento al Ministero.

Rattazzi, per un fatto personale, dichiara a proposito di un' allusione fatta a lui come già capo d' un Gabinetto dal quale fu proposto il macinato, di essere mai sempre stato avverso a tale imposta. Questa sua opinione l' ha sempre sostenuta, sia come membro del Parlamento italiano. Perciò che riguarda la proposta fatta dall' onorevole Ferrara come suo collega nel Ministero, chiama questi in testimonio della sua opposizione nel Consiglio dei ministri. È appena uscito dal Gabinetto l'onorevole Ferrara egli ha tosto pensato al modo di surrogare il macinato.

L'oratore prega la Camera ad avvertire le condizioni delle provincie italiane, delle meridionali in ispecie. I pretendenti che negli anni passati erano tranquilli, ora non sono inerti. I popoli non ragionano sulla legge d' incidenza che non conoscono, pensate quindi alle loro deduzioni. Pertanto se l' anno passato in condizioni differenti avessi potuto aderire a questa proposta, quest'anno non lo potrei. L'oratore conchiude fra le approvazioni della sinistra alludendo ai pericoli.

Menabrea, ministro. Sento il debito di rilevare alcune parole dell' onorevole Rattazzi colle quali ha alluso ai pericoli della monarchia (*Fragorose proteste ed esclamazioni a sinistra* — Sì! sì! *a destra*) L' onorevole ministro dice che dalla tassa non provengono i pericoli accennati, che la monarchia è dovunque amata, che la tassa sul macinato, dopo le spiegazioni non può più essere odiosa.

Ai voti! ai voti! No! Sì!

Rattazzi, per un fatto personale. L' onorevole presidente del Consiglio si accerti che gli attacchi contro la dinastia possono venire da altri, non da me. Io non ho tampoco parlato della dinastia, ho solo accennato alle deduzioni delle popolazioni.

---

zionale non applicandosi a descrivere fatti o sentimenti stranieri, ma posando tutta sulle credenze, sulle abitudini, sulle idee patrie, ben tutti dobbiamo al Giacometti che nella sua vita e nei suoi lavori si rivela poeta eminentemente nazionale. Ovunque trovò ostacoli da superare — pure, osteggiatore severo del vizio bandì primo quasi la Crociata, ed all' irrompere oltramontano oppose viva resistenza — vide con dolore il pubblico traviato, ne si scoraggiò, anzi sfidandolo l' affrontò, dando vita a quel lavoro omai noto *lippis et tonsoribus* - Il Poeta e la Ballerina. Pugnò e vinse perchè fidente ne'destini del suo paese. Un'operosità individuale che ha coscienza di se e si riflette, dee giungere all'intelligenza profonda del suo intento.

La Giuditta è tale lavoro a mio credere da non temer confronti. Transigo volentieri su questi, primo perchè li credo sempre difficili, direi quasi impossibili in tal genere di componimenti, poi perchè le diversità del fine importando diversità di mezzi toglie i dati del confronto. Fedele alla storia Giacometti seppe dalle ben più che minime cose trarre partito.

La signora Antonietta corrispose all' aspettazione del pubblico « grande sempre, talvolta fu sublime » meglio non si potea esprimere il dubbio, la fierezza l' amor di patria. Io non spenderò parole a tessere l' elogio di questa valente artista, dirò solo essere altra volta stata l' idolo del pubblico di Napoli, pubblico che in conto di critica non fa di noccioli ma dice davvero; che se talvolta dà in ciampanelle, lo fa forse per non far scomparire quello scapato del Re Davidde che lasciò scritto, *omnis homo mendax*. La Sivori va meritamente altera di aver in Napoli per la prima volta rappresentato il primo lavoro di quel valente e gentil poeta che è l' autor dei Mariti — Achille Torelli. — Egli con lettera ne la ringraziò rendendo giustizia al di lei merito artistico allo squisito sentire. Un tale documento è valido passaporto per entrare nelle file delle celebrità. Il Tofani pure nella parte di Oloferne ebbe dei momenti felici, degli altri artisti ne parleremo un' altra volta.

Vi fu un tale che disse che il sorriso d' una bella donna può aggiungere un filo alla trama della vita; se così è, io che ci tengo molto al restar verde, vorrei pregarvi d' una cosa — non già di sorridere, mi contento solo che non facciate il viso lungo a

DE-BERNARDO.

Ai voti! Ai voti!

Ferrara vorrebbe parlare per un fatto porsonale.

Presidente non trova che in ciò vi sia fatto personale.

Ferrara rinuncia alla parola.

Presidente classifica gli ordini del giorno e propone per semplificare di porre ai voti se la Camera intende *si o no* di passare alla discussione degli articoli.

La Camera delibera di passare alla votazione degli articoli.

La seduta è sciolta alle ore 7 e 1[4.

— Pubblichiamo la seguente circolare a tutti i comandanti delle guardie nazionali:

Firenze, 28 marzo 1868.

Onorevole sig. comandante,

La generale esultanza prodotta in Italia all' annunzio degli sponsali di S. A. R. il principe ereditario colla principessa Margherita di Savoia è stata indubbiamente manifestata con segni d' affetto e di devozione da ogni ordine di cittadini, da ogni paese, e da tutte le rappresentanze del regno. Il solenne avvenimento che nella casa di Savoia, la sola degna di sedere sul trono d' Italia, fa riporre le speranze di un futuro, splendido e conveniente per una grande nazione sarà festeggiato per ogni dove; e certamente torneranno gradite all' animo del re e de' suoi giovani figli le dimostrazioni che da per tutto in loro onore si preparono. Fra queste è riuscita gratissima al valoroso principe Umberto quella dell' esercito.

Nella convinzione che tornerà dal pari gradito alla gentile principessa un dono qualunque della milizia cittadina del regno, si adunò qui una Commissione provvisoria iniziatrice, e pubblicò un apposito manifesto, che per mezzo delle locali prefetture e dei sindaci sarà stato rimesso, lo spero, a tutti i comandanti le guardie nazionali, e quindi ancora alla S. V. illustrissima.

Adempio ad un incarico avuto dalla Commissione provvisoria coll' indirizzare a lei la presente circolare. Essa tende non ad eccitare cotesta milizia cittadina, degnamente affidata al suo comando, a concorrere al nobile scopo, ma solo a farle conoscere le appresso disposizioni per l' effettuazione della cosa:

1. Nelle comunità ove la guardia nazionale è instituita in uno o più battaglioni, il comandante potrà regolarsi in modo, per la trasmissione della somma raccolta, da farla giungere in Firenze entro il dì 20 aprile veniente;

2. Il comandante potrà ritenere presso di sè le note di soscrizione, e ciò per suo discarico, dichiarando con apposita lettera il numero dei soscrittori e la somma raccoltà;

3. A cura della Commissione sarà fatta menzione nel giornale fiorentino *La Gazzetta d' Italia* delle somme raccolte, del numero dei soscrittori per ogni milizia comunale;

4. Al comitato dei generali per la scelta ed acquisto del dono vanno aggiunti i generali comandanti le guardie nazionali di Catania e di Messina, ed i generali addetti allo stato maggiore di S. A. R. il principe di Carignano, colonnello generale della guardia nazionale del regno, i quali non furono, per errore, mentovati nel sopracitato manifesto.

Nutro fiducia che anche cotesta guardia nazionale figurerà senza dubbio nell' elenco da pubblicarsi, ed intanto accolga la S. V. illustrissima le proteste della mia distinta considerazione.

Il luogotenente generale
presidente della Commissione provvisoria
G. Belluomini.

NOTIZIE

FIRENZE — Nello scopo di agevolare ai contribuenti il pagamento della imposta di ricchezza mobile del secondo semestre 1866, ed annata 1867, il Ministero, dice il giornale *Le Finanze*, ha provvidamente determinato che non si abbiano ad esigere nella prima scadenza più di due rate insieme, rimandando il pagamento della terza al 31 maggio prossimo, e che sia protratta di un bimestre la esazione di tutte le altre rate successive.

— Il primo premio di lire 100 mila del Prestito Nazionale nella estrazione che ebbe luogo il 16 spirante mese, fu vinto da una obbligazione di lire 100 distribuita dalla tesoreria di Firenze. Uno dei premi di lire 50 mila fu vinto da una obbligazione pure di lire 100 distribuita dalla tesoreria di Cuneo. E l' altro premio di lire 50,000 fu vinto da una obbligazione di lire 2000 distribuita dalla tesoreria di Reggio Emilia.

NAPOLI — Il *Giornale di Napoli* del 27 annunzia che, dal ministero delle finanze è stato consentito che la zona di sorveglianza della città di Napoli fosse estesa fino a cento metri in linea retta dalla cerchia daziaria.

CATANIA — Leggiamo nella *Gazzetta di Catania*:

Un brillante servizio è stato compito due notti fa dalla nostra compagnia dei militi a cavallo, guidata personalmente dal bravo comandante signor Giovanni Pracanica.

Trattavasi di una comitiva armata che indossando l' abito dei RR. carabinieri andava consumando aggressioni e rapine. Le fu teso lo agguato dai militi a cavallo e sorpresa fra Viagrande e Bonacorsi. Gli individui che la componevano non avendo voluto arrendersi alle intimazioni della forza pubblica, impegnarono invece una lotta accanita, nella quale quattro di essi rimasero uccisi e gli altri favoriti dalle tenebre poterono svignarsela. Dei quattro, tre indossavano la divisa di carabinieri ed uno vestiva a bruno qualificandosi delegato. Le autorità sono sulle traccie dei fuggiaschi, essendo riconosciuti i morti.

GERMANIA — Le popolazioni di nove Provincie della Russia sono in questo momento travagliate dalla fame e dal tifo. Nei Governi di Twer e di Orel intiere famiglie emigrano per non morire di fame. La *Gazzetta di Mosca* dà i più dolorosi particolari sulla miseria in Russia. A suo avviso sono indispensabili otto milioni di franchi per provvedere ai bisogni più urgenti della sola Provincia di Smolensk; lo Stato non può esigere le imposte, perchè i proprietarii nulla hanno raccolto.

CRONACA LOCALE

— Registriamo con piacere che alcuni studenti in questa libera Università, nelle prossime vacanze pasquali, intraprenderanno a piedi una escursione scientifica insieme al loro Professore di Storia Naturale l' egregio sig. Galdino Gardini, il quale senza dubbio ne saprà avere tutta la cura, e farà in modo che detto viaggio riesca per loro veramente istruttivo. Sappiamo che prenderanno la via dell' Appennino, per recarsi a Firenze, dove visiteranno, sempre ad oggetto di studio, quei principali Stabilimenti ed Instituti.

Noi poi ci affretteremo, nel tempo di loro assenza, di riprodurre le notizie che sul loro conto ci perverranno.

Corte d'Assisie — Nell'Udienza di Venerdì si principiava ed in quella di Sabato u. s. aveva termine il dibattimento della Causa contro

1. Luigi *Piccoli*, di Francesco, detto *Valeri* nato a Denore, domiciliato a Villanova di Denore, d'anni 33, bracciante, detenuto dal 20 Febbraio 1867;

2. Angelo *Cappati*, del fu Pietro, detto *Angiolone*, nato a Denore, dimorante a Migliarino, d' anni 38, pescatore detenuto dal 19 Febbraio 1867;

3. Angelo *Gasperini*, di Gaetano, nato a Corticella, domiciliato a Bologna, d' anni 38, cameriere d' osteria, condannato al carcere duro perpetuo dal Tribunale Provinciale di Padova;

Accusati

Di grassazione per avere circa le ore nove pomeridiane del 13 Agosto 1862, in Rero, invaso armata mano assieme ad altri sconosciuti la casa di abitazione d' un Antonio Baglioni, ricco possidente, ed ivi con minacce di morte, percosse e brutali trattamenti alle donne della famiglia, e violenze al cassetto d' un cantarano, depredato la famiglia stessa di danaro, vestiari, ornamenti preziosi ed altri oggetti per un denunciato valore di lire 1000, avendo uno de' grassatori con manifesta intenzione di uccidere esploso un' arma da fuoco contro certo Giuseppe Fabbretti il quale accorso alle grida di aiuto, e ne rimase gravemente ferito da un proiettile al braccio sinistro, ed ebbe salva la vita per causa fortuita e indipendente dalla volontà del malandrino.

Pel verdetto dei giurati furono i suddetti imputati riconosciuti colpevoli della grassazione colle circostanze sopradescritte, e si ammisero a favore di tutti e tre le attenuanti.

Dietro il verdetto la Corte condannò Piccoli e Cappati alla pena dei lavori forzati per anni 20: e dichiarando legalmente incorsa la pena medesima dei lavori forzati per anni 20 da Gasperini Angelo, non pronunziò contro quest' ultimo apposita sentenza, attesa la condanna a pena maggiore da lui subita in forza della sentenza surriferita del Tribunale di Padova.

E con questa causa si è chiusa la 1ª Sessione della R. Corte pel corrente anno 1868.

Telegrafia Privata

Firenze 30. — *Parigi* 29. — La *Patrie* dice che il consiglio dei ministri ed il consiglio privato si riuniranno domani sotto la presidenza dell' imperatore per esaminare la questione delle elezioni.

Bruxelles 29. — Annunziasi che il ministro dell' interno abbia diramata una circolare ai governatori delle provincie intorno alle turbolenze succedute negli ultimi giorni.

Stamane l' ordine non venne più turbato in alcun punto del Regno.

Oggi essendo giorno festivo vi furono grandi riunioni di operai nell'Hainaut e Namur, ma non avvennero disordini.

Firenze 30. — Le modificazioni presentate ieri dalla Commissione del macinato consistono nell'abolire il sistema delle denunzie, attenendosi solo al contatore dei giri.

Monaco 29 — In molte località dell'alta Baviera, in occasione della rivista della landwehr, ebbero luogo tumulti, che vennero sedati con l'intervento della forza pubblica.

Brusselles 30 — Un proclama affisso in tutti i comuni del bacino di Charleroi proibisce gli assembramenti di oltre 15 individui.

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODÌ VERO DI FERRARA

	ore	m	s
1 *Aprile*	12.	7.	10.

Osservazioni Meteorologiche

30 MARZO	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C.	mm 763, 54	mm 764, 02	mm 763, 52	mm 765, 30
Termometro centesimale	o + 10, 3	o + 11, 5	o + 12, 8	o + 10, 0
Tensione del vapore acqueo	mm 6, 05	mm 6, 62	mm 4, 65	mm 6, 60
Umidità relativa	o 61, 5	o 65, 2	o 42, 0	o 72, 0
Direz. del vento	ENE	E	NE	ENE
Stato del Cielo	Nuvolo	Nuvolo	S. Nuv.	q. Nuv.
	minima		*massima*	
Temper. estreme	o + 5, 6		o + 13, 2	
	giorno		*notte*	
Ozono	6, 5		7, 2	

REGNO D'ITALIA

Tribunale di Commercio di Ferrara

Si notifica

Che il Tribunale predetto nel fallimento di Vincenzo Milani negoziante Droghiere di Ferrara dichiarato aperto nel 29 Settembre 1865, con sentenza del 12 andante, registrata li 27 stesso mese al Libro XVII. F. 120 N. 2096 ha dichiarata per insufficienza di attivo la cessazione delle operazioni del fallimento, ed ha rimesso li Creditori nell'esercizio dei loro diritti tanto riguardo ai beni, che riguardo alla persona dello stesso fallito Milani. Tanto etc.

Ferrara li 30 Marzo 1868.

FRANCESCO dott. COLLEVATI V. Canc.

REGNO D'ITALIA

Tribunale di Commercio di Ferrara

Si deduce a notizia

Che il Tribunale suddetto con sentenza proferita nel giorno vent'otto corrente registrata nello stesso giorno al Lib. XVII fogl. 133 N. 2107. Giud. ha dichiarato aperto il fallimento di *Melli Pacifico* negoziante merciajo di Ferrara, determinando il medesimo giorno per la cessazione dei pagamenti, alla procedura del fallimento ha delegato il Giudice sig. Pietro dottor Benedetti, ed a sindaco Provvisorio il commerciante Clemente Tedeschi tutti e due di questa Città. Ha ordinata l'apposizione dei sigilli a termini di legge, ed ha fissato il giorno di Giovedì sedici del prossimo Aprile ad un ora pomeridiana per la riunione dei Creditori avanti il Giudice delegato nella sala delle udienze di detto Tribunale onde procedere alla scelta del sindaco definitivo. Finalmente ha dichiarata la sentenza provvisoriamente esecutiva. Tanto etc.

Ferrara li trenta marzo 1868.

FRANCESCO dott. COLLEVATI V. Canc.

GIUSEPPE BRESCIANI *T.p. Gerente.*

SUPPLEMENTO ALLA GAZZETTA FERRARESE N. 74.

Martedì 31 *Marzo* 1868.

is corso dell' Onorevole CARLO Avv. MAZZUCCHI Deputato pel 2.° Collegio di Ferrara al Parlamento Nazionale nella Tornata del 26 Marzo 1868 (13.° giorno della discussione contro la Tassa sulla Macinazione dei Cereali.

Mazzucchi. Signori, dopo tutto quanto è stato sinora dottamente esposto da una schiera di valenti oratori, forse io avrei dovuto astenermi dal prendere parte a questa gravissima questione e avrei dovuto aver presente soltanto il ricordo prudentissimo, che è la parola... (*Continuano i rumori in mezzo all' emiciclo*)

Presidente. Prego i signori deputati di fare silenzio e prendere i loro posti, altrimenti l'onorevole Mazzucchi non può andare avanti nel suo discorso.

Mazzucchi... avrei dovuto ricordarmi che in taluni casi se la parola è d'argento, il silenzio è d'oro. Ma riflettendo al modo con cui ha proceduto eccezionalmente la presente discussione, io mi sono fatto coraggio a prendere la parola, giacchè, sebbene questa discussione duri già da 8 o 9 giorni...

Presidente. Dica pure 13.

Mazzucchi... (meglio se di più), ognuno ha potuto persuadersi che, per l' eccezionalità delle circostanze, piuttosto che trattare esclusivamente la legge che ci era proposta, si è dovuto entrare in un pelago di questioni, entrare in un mare di sistemi e di teorie, abbracciare tutto un piano finanziario e tributario; e per conseguenza, sebbene sieno state dette moltissime cose intorno alla legge, cionondimeno furono sparse qua e là senza che la legge fosse tenuta per principale, ma quasi come un incidente, un accessorio. È per questo che mi è sembrato che una parte importantissima delle obbiezioni proponibili contro questa legge si sia taciuta e dimenticata.

Ecco, o signori, il motivo per cui mi sono permesso di parlarne ancora, cioè per rendere ragione degli argomenti che mi determinano di votare il rifiuto della legge; rifiuto che, a differenza di molti altri oratori, io presto con tutta tranquillità e serenità d'animo, inquantochè non mi trovo nel tremendo bivio, in cui ho sentito trovarsi moltissimi, vale a dire che accettando la legge si debba recare un danno al paese e che respingendola si debba apportare un danno all'erario. No, signori, io ho un' opinione contraria: ritengo invece di potere dimostrare che il fallimento seguirebbe ove la legge sul macinato venisse approvata.

Eccovi una differenza enorme di opinione. Credo quindi che sia nell' interesse tanto dei cittadini quanto nell' interesse dell' erario che la legge sia rigettata.

Impertanto, non abusando della parola concessami, tenterò nei termini più concisi che mi saranno possibili di sottoporvi alcune considerazioni più presto enunciate che dimostrate. So che parlo ad una dottissima Assemblea, a cui basta indicare un concetto perchè essa sappia raccoglierne di volo la importanza. Sottoporrò alcuni brevi riflessi che sono di ordine economico, di ordine pratico, di ordine politico, accennerò da ultimo le ragioni per le quali porto avviso tornerebbe nocivo all' erario l' accettare la legge sul macinato.

Questa legge è stata qualificata in quest' Aula come disastrosa, legge di disperazione, legge di fame, legge di miseria, legge antiscientifica; io la chiamo invece la legge dell' ingiustizia; e ritengo che questo sia l'unico appellativo che le convenga; la impopolarità e l' odio non sono che effetti dell' ingiustizia stessa; perchè questa tassa, risalendo ai tempi antichi del medio evo conosciuta sotto il nome di *bannalità*, fino ai giorni nostri ha ingenerato nel sentimento universale il concetto dell' ingiustizia, e questa ferma idea dell' ingiustizia, ha partorito la conseguenza dell' odio e dell' impopolarità.

Tutti i Governi hanno studiato di resistere all' espressione di ripugnanza e di opposizione a soddisfarla: epperciò hanno variato e modificato i sistemi allo scopo di renderla meno esecrata, ma indarno. Nessun metodo riesciva utilmente, e non ostante tutti i rigori e le vessazioni a cui i Governi dispotici ricorrevano per verificarne la esigenza, il contrabbando si elevava a più assai del quarto.

E l' arduo problema che seguì quest' imposta fu sempre quello del modo della sua riscossione. È un problema che nessuno ancora ha risoluto, poichè non è ancora stato rinvenuto un metodo che ne abbia agevolato l' esigenza, sceverandola da un dispendio enorme e da misure le più vessatorie. Questo problema ha sempre tenuto gli animi sospesi ed incerti, imperocchè il modo di percezione s' incorpora, s' identifica, s' immedesima, s' incarna, per così dire, coll' imposta. Non si può separare l' imposta dal sistema di riscossione, occorre giudicarli unitamente.

Che la tassa sia ingiusta in massima non occorre che io mi dilunghi a dimostrare: ognuno lo sa, ognuno lo ripete, e per convincerne coloro, che ne dubitassero basterebbe aprissero un libro qualunque d' economia pubblica. Non si tratta, o signori, di un pregiudizio volgare, ma di una verità sostenuta da uomini eminenti, da scrittori insigni; di una verità che ha ricevuto la sanzione universale attraverso a molti secoli; che è stata confessata ed omologata anche dai Governi più despotici; allorquando nei loro decreti di riforma parziale, di modificazione e di abrogazione totale, hanno dovuto riconoscere i radicali vizi dell'imposta a carico del povero. Senza riferirsi ad epoche troppo lontane, sotto lo stesso Governo borbonico nel 1859, e ce lo ricorda la magnifica relazione ministeriale nell' allegato 11, il direttore delle finanze della Sicilia, nel rapporto presentato al suo Governo, si esprimeva così:

« Il dazio sul macino è tale balzello, lo si deve confessare (lo chiamava balzello, cioè imposta tirannica), che pare pesante più sul povero che sul ricco, su di un articolo di suprema necessità. »

È dunque cosa che non può mettersi in dubbio, se lo dichiaravano apertamente, signori, anche coloro medesimi, che lo mettevano in opera, ne ricavavano profitto, ed usavano le vessazioni.

Ma, senza invocare l' appoggio di estranee testimonianze, per me la prova più esplicita l' ho dedotta da quel magnifico lavoro, che a ragione fu chiamato uno dei documenti più splendidi che abbiano registrato gli annali dell' economia politica e della storia finanziaria, cioè dalla relazione ministeriale, fondamento della presente legge.

Una volta che da quel lavoro stesso risulta quanto l' onorevole ex-ministro Sella abbia dovuto studiare e far esami profondi e lunghi ed aride meditazioni al fine di pervenire a persuadersi che questa tassa non, fosse la più ingiusta; quando egli stesso ha combattuto con se medesimo, ed è rimasto stordito e spaventato dai calcoli aritmetici della progressività in senso inverso, per modo che il povero, nella proporzione di determinate ricchezze, giungerebbe al punto di pagare, nell' imposta del macino, sino a 1665 volte più che il ricco; quando, per superare la forza delle dubbiezze e perplessità sull' ingiustizia della tassa, ebbe a logorare il suo acutissimo ingegno, ognuno comprenderà di leggieri se l' uomo della plebe, se l'agricoltore, se il povero, che deve subire il gravissimo peso che gli strappa dalla bocca una parte dell' alimento, si persuaderà cotanto agevolmente, e senza quei profondi studi sui fenomeni dell' ordine economico, che la tassa lesiva dei suoi materiali ed unici interessi abbia a ritenersi per giusta.

Dunque lascio da parte ogni ulteriore riflesso sulla ingiustizia del principio, e non scenderò neppure a confutare le risposte che si danno troppo leggermente nella relazione della Commissione alle accuse portate da tutti gli scrittori di pubblica economia. Alcune già furono confutate da valenti oratori che mi hanno preceduto, ed io, per solo amore di brevità, sacrifico volontieri le ragioni mie particolari che avrei ad aggiungere per una più viva confutazione.

Certo si è che una tassa qualunque deve colpire un fondo imponibile ed essere in proporzione col medesimo, certo è che la misura tra il carico dell'imposta ed il reddito del contribuente è il giusto punto al quale deve mirare l' economista.

Io tutto tralascio, persuaso non esservi mestieri delle mie argomentazioni a persuadere le persone scevre da passione che questa tassa, per il consumo tanto maggiore di pane che fa il povero in confronto del ricco, non sia in proporzione degli averi, siccome richiede l' articolo 25 dello Statuto.

La stessa relazione della Commissione, la quale tenta in ogni modo di dimostrare che questa tassa non è imputabile dell' ingiustizia di cui si accusa per quella inevitabile contraddizione che consegue dall' errore, confessa che veramente la tassa aggrava il povero.

Infatti a pagina 40 dichiara: essere doloroso proporre una tassa che batte alla porta dei meno abbienti. A pagina 41 dobbiamo chiedere al popolo quest' obolo destinato a scongiurare un cataclisma finanziario. E più innanzi: aggravando la mano dei meno abbienti non potevamo a meno, ecc. Più, ricorre ad una specie di correttivo, di transazione per l' aggravio del povero coll' aggiungere a quella del macino altra imposta sulla rendita pubblica. Le quali considerazioni tutte esuberantemente comprovano che la stessa Commissione era penetrata dell' ingiustizia della tassa e dell' aggravio del povero. Si allega, è vero, che quasi una metà della tassa non è sostenuta dal povero. Ma torna perfettamente inutile di fare dei calcoli per diminuire il numero di quei poveri su cui pesa, imperocchè sieno essi 5 milioni o 3 milioni come altri vorrebbero, questa minorazione di individui sui quali cade la ingiustizia non può invocarsi in favore della imposta. Quando una legge è ingiusta, fosse tale anche per un solo individuo, basterebbe per rigettarla, dappoichè il diritto va rispettato per tutti. Ma quando poi si co fessa trattarsi di milioni d' individui, è soverchio p cisarne e indagarne i milioni che ne sono colpiti. sarebbe un male per un solo cittadino, cosa dov dirvi parlando di milioni?

Rispetto poi all' antidoto o correttivo che la Co missione ha proposto, all' effetto di temperare l' ing sta natura della tassa del macino, a me non sem invero che sia un rimedio, in quanto che tale p trebbe riconoscersi, allorchè fosse stato dichiarato c la tassa sulla rendita di 20 o 22 milioni venisse v tata in diminuzione dell' imposta sul dazio del macin Allora avrei compreso che sarebbe venuta ad allevia e mitigare la condizione del povero, decretando l' i posta sulle farine in ragione di un terzo per quint del dazio preventivamente stabilito. Ma, di grazia, dica: quale interesse può derivarne alla classe pove se, dopo che essa sosterrà per intero il peso de tassa sulle farine, altre tasse si adottino percuoter altri cespiti? È naturale che, se all' erario manca ancora molte somme ad ottenere il pareggio, si biano ad imporre ulteriori tasse, le quali non tranno essere di alcun sollievo al povero.

Per conseguenza questa specie di correttivo che voluto mettere la Commissione, onde minorare l' i pressione dell' ingiustizia, credo non abbia nessun tro valore, tranne quello di rendere sempre più pale l' oscitanza dell' animo negli stessi fautori dell' odic imposta.

Volendo realmente sollevare almeno in parte il vero, qualche altro mezzo avrebbe potuto rinveni per bilanciare la condizione dei miserabili. Nei verni assoluti predicasi doversi lasciare al popolo, addormentarlo, *panem et circenses;* si sarebbe qui almeno potuto proporre una tassa sopra i teatri, so i giardini e sopra le ville dei facoltosi; di tale gu si sarebbe rilevata la sincera disposizione di diminu l' importo della troppo grave imposta.

Tutto ciò posto, emerge abbastanza chiaro che Commissione ben conosceva che la tassa gravita povero.

Ma non volendo trattenermi più oltre a parlare s l' ingiustizia del principio proclamato da tutti, pass discorrere sulla ingiustizia della parte pratica d legge.

Ho detto dapprima che il metodo della riscossi della tassa è la parte viva, indivisibile dalla ta stessa. È per questo che il modo di riscossione ha più secoli occupato i gabellieri, i quali, se è vero il vocabolo derivi da *gabbare*, ebbero a fare un lu studio per trovare le varie maniere di mettere la nere sul fuoco, che accendono imposte di simile tura, per conseguire l' effetto della medesima colla nore spesa e con persecuzioni minori. Nessuno gabellieri passati ebbe a raggiungere il desiderio. ora la Commissione lo ha miracolosamente trova chiude la sua relazione coll' annunciarlo.

Questo, o signori, è il progetto che la vostra missione vi sottopone in luogo di quello prese dal Ministero nella tornata dell' 11 giugno 1867; torturò il suo spirito per rendere possibile la t sul macinato, conciliando un provento abbastanza per l' erario nazionale coll' economia della spesa, libertà della industria, del commercio e dei co buenti, coi principii di giustizia e di equità e coi gressi dell' odierno incivilimento.

Se questo desiderato scopo fosse raggiunto, o gnori, nulla potrebbe esservi di meglio sia per l' resse dell' erario, sia per l' interesse dei cittadini siamo pervenuti al punto di potere attivare il d senza nessunissima spesa (giacchè il progetto vi che appena appena si spenderanno 800 mila lire), come il progetto di legge afferma, si eviterà al verno tutta quella serie di vessazioni, tutti quegl' barazzi, tutte quelle difficoltà, tutti quei pericoli, t quella responsabilità che gli altri Governi non sep superare, è certo che la pietra filosofale sarebbe s trovata dalla onorevole Commissione. Noi avremm o signori, quello che ognuno avrebbe reputata illusione, noi avremmo il paradiso di Maometto d tanti secoli, dopo tanti studi, dopo tanti lavori, se poter mai avvicinarsi a tale punto; finalmente dremmo la tassa sul pane riscossa senza spesa e più lauto prodotto, ed eliminati gli ostacoli imme che si sono verificati sotto i Governi passati.

Signori, se questo è vero, io m' inchinerei alla pienza della scoperta. Ma, in realtà, io sono d' av che siamo lontani assai dalle esternate lusinghe, anzi mi permetto di asserire che questo proget peggiore di tutti i progetti che finora si sono prop

Nè voi dovete credere alle mie parole, od alla individuale opinione, mentre io lo affermo col

cusabile autorità dell' onorevole ex ministro Sella; no le sue parole le quali vi devono persuadere della iquità del progetto.

Cosa è il progetto?

Il progetto consiste in una tassa sopra i mulini di e lire ogni quintale sopra il frumento, di una lira pra gli altri cereali.

La tassa deve venire pagata dai mugnai all' erario n un determinato canone, desunto dalle denunzie da si fatte della qualità e quantità delle materie macite l' anno precedente, e dalla media dei tre ultimi ni, ed accertate dalle Commissioni provinciali coi etodi adoperati nella tassa della ricchezza mobile.

I proprietari dei mulini sono tenuti responsabili del edito dello Stato verso l' esercente solidalmente con , ancorchè l' esercente non sia il proprietario; il ulino è tenuto ipotecato per privilegio a garanzia lle obbligazioni del mugnaio. Se il mugnaio non ole assumere il canone, si adopereranno vari mezzi r costringerlo, cioè una vigilanza diretta, o mediante palto con terzi, od obbligando i comuni ad ammistrare i mulini, o mediante il contatore meccanico.

a l' onorevole ministro delle finanze nella sua esposione finanziaria ne dichiarava (pag. 25) che questi e mezzi saranno adoperati come stimoli bastevolente molesti per indurre il riottoso mugnaio a dorsi piegare ad assumere il canone fissato.

Se il mugnaio rimarrà moroso ai pagamenti per sei te, le quali ogni quindici giorni sarebbe obbligato portare al contabile più vicino, in tale caso sarà speso dal suo esercizio, e si agirà con privilegio ntro il mulino?

In riassunto questa è la parte principale della legge, le a dire una tassa sui mulini.

L' onorevole Sella il quale nel suo magnifico lavoro considerati tutti i metodi adoperati dal principio ll' istituzione di questa tassa fino ad oggi, quale onione ha manifestata sui medesimi? Con potentissime gioni ha dimostrato che tutti i sistemi passati furono iqui e che il sistema della tassa sui mulini era il ggiore di tutti. Ed egli, nella sua dottissima relaone, afferma che, sul dazio dei mulini, questo è un rore vecchio, mantellato sotto nuove parole, imposbile ad imporsi equamente, che diventa una tassa ediale nei termini più assoluti, la cui enormezza ccherebbe i confini dell' assurdità, e smodatamente cessiva. Con essa non si riforma, ma veramente si atura il dazio sul macino e s' importa la rovina de esercenti e la tortura dei consumatori.

Ora, signori, quando io vi porto in appoggio la soana autorità del padre di questa legge, il quale atsta e vi prova i vizi sostanzialissimi di tale metodo, me si potranno negare ancora le difficoltà immense questo sistema della tassa sui mulini?

L' onorevole Sella contraddice alla Commissione, la mmissione contraddice all' onorevole Sella, e sono si i fautori della tassa!

In fatti, lasciando da parte l' interesse del mugnaio, dica in qual modo è possibile stabilire con giusti- la vera tassa che il mugnaio dovrebbe pagare con annuo canone? Risponde l'onorevole Sella: questa asta, questa vera misura non la troverete mai. O ù minore del vero, ed allora porterà la rovina di ti gli altri esercenti per la concorrenza che farà il lino meno tassato a danno degli altri, o sarà magre del giusto e del vero, ed il mugnaio si troverebsenza sua colpa condotto in rovina, ovvero dovrà rare l' importo della mulenda per rivalersi del dane ciò con sacrificio del contribuente; con disuguaanza di tassa fra i cittadini.

'onorevole Sella aggiunse che questo metodo non affatto nuovo, e laddove l'onorevole Commissione ema di aver torturato il suo spirito per rendere sibile la tassa e per conciliarla colla giustizia e col gresso dell' attuale incivilimento (pag. 51), l' onoole Sella risponde sempre per me (*Si ride*) essere esto un tentativo mascherato di cui si fece prova l Piemonte, nel 1691, sotto Vittorio Amedeo II, esso a poco nelle stesse forme, ma fu tanto inefficace e dovette abrogarsi nell' anno successivo al 12 mag- 1692.

L'onorevole Sella porta pure le sue indagini anche ra un dettagliato progetto di tassa sui mulini, acpagnato da ragionato rapporto del direttore delle anze di Sicilia, nel quale erano preveduti e riparati lti inconvenienti, ai quali non si è riparato nell'atle progetto, che pure si fece nel 1859 nel regno di poli.

Un tale sviluppato progetto di tassa sui mulini, siori, io non ho avuto fatica a rinvenirlo, perchè trosi, come tutti gli altri documenti, nell' allegato 11 lla relazione ministeriale, ed esaminandone partitaente gli articoli, ho rilevato le tante previdenze non se efficaci nella esecuzione, imperocchè non l'ebbe i, ma almeno nella parte teoretica.

E difatti quel progetto fa palese il male che ne derirebbe, se non fosse equa l'assegnazione del canone. Ed, a prevenire i funesti effetti con qualche rimeo, si ordinava che il mugnaio non potesse crescere sua mulenda, imperocchè si osservava che lo aebbe fatto.

L' onorevole Commissione non si preoccupò di tale nseguenza, che il mugnaio, per salvarsi da molti tebili danni, aumenterebbe il prezzo dell' opera sua versando il danno sopra i contribuenti.

Quel progetto inoltre portava l' obbligo nei mugnai non potersi far pagare neppure in meno della ordinaria mulenda, onde evitare una ingiusta concorrenza a scapito e rovina di altri mulini, e si imponevano multe ai contravventori: ora di tutto questo neppure un cenno si trova nella relazione e nel progetto dell' onorevole Commissione.

Di più: i principii di giustizia e di equità che si disse essersi conciliati sembra invece a me siano stati posti dal progetto della Commissione in assoluta dimenticanza.

Rileggete, o signori, l' articolo 17, se non erro, e l' articolo 18 di questo progetto, e vedrete che il credito dello Stato contro l' esercente è privilegiato sul mulino, ancorchè non ne sia proprietario l' esercente medesimo; vedrete che il proprietario del mulino deve rispondere solidariamente con il mugnaio; vedrete i comuni obbligati a fare esercitare il mulino per conto dello Stato; vedrete il mugnaio fatto quasi a forza appaltatore, esattore, cassiere, mercante, e tolto alla antica sua posizione che l' onorevole Sella dichiarava essere quella di un semplice operaio e non altra; e come semplice operaio, egli diceva, non può costringersi a mutare condizione.

Ebbene da quei soli articoli emergono quattro flagranti violazioni, incompatibili colla giustizia. La prima consiste nella violazione della libertà individuale, poichè qui la finanza direbbe ad un cittadino: io non so come evitare i pericoli e le responsabilità inerenti a questa tassa; tu devi provvedere, tu devi metterti nel mio posto, tu dovi fare quello che tutti i Governi passati non hanno saputo fare.

Sarà questa giustizia, o signori, costringere il nolente?

La seconda violazione si riferisce alla confisca d'un mulino che non appartenga al debitore mugnaio, locchè generalmente interviene, mentre i proprietari li concedono ad affitto al mugnaio. È certo che il proprietario si ricuserà, disdirà i contratti di affitto, venderà il mulino; ma non vorrà essere responsabile dei fatti e delle obbligazioni altrui, e di persona che di sovente non gli corrisponde la pensione di affitto.

Dunque, signori, in questi articoli non solo è offesa la giustizia, ma è violato l' articolo 29 dello Statuto che dichiara inviolabili tutte le proprietà senza eccezione, e che solo nel caso di bisogno dello Stato, si possa, dietro giusta indennità, espropriare un cittadino. È tale precetto a cui si dirige, o signori? Non è già ai cittadini, i cui diritti sono tutelati dai Codici civili e penali, e dai giudicati dei tribunali; questo precetto è diretto al potere legislativo, e determina un limite ai legislatori, perchè mantengano sacra la proprietà che rappresenta il diritto delle persone, e perchè vi sono tali leggi che sono superiori ad ogni autorità e devono essere rispettate.

L'altra violazione si desume dal costringere il proprietario del mulino a rispondere solidariamente dei debiti del suo affittuario od esercente il mulino stesso. Come mai potrà credersi vero che nel 1868 si possa estendere per legge una obbligazione a persona estranea, che non ha avuto obbligo veruno, che non è intervenuta in un contratto che si forma tra la finanza ed un terzo? Non vi pare anche codesta una insopportabile ingiustizia?

Ebbene, per ripararvi, sarà necessario cancellare questi articoli tutti dalla proposta legge; però, se dovrete cancellare tutti gli articoli ingiusti, la legge sparirà per intero; imperocchè, se non mi facesse troppa pena l' abusare di quella benigna attenzione di cui mi onorate, io sarei in grado di provare che, dal primo all' ultimo articolo che il progetto rinchiude, non ve ne ha uno solo esente da ingiustizia.

E lo stesso articolo 33, che è l' ultimo, nel quale sembrerebbe non doversi rinvenire una ingiustizia, mentre non fa che concedere facoltà al Governo di provvedere con decreto all' esecuzione della legge, pure anche in esso io ho ragione di temere ulteriori ingiustizie.

Coi regolamenti si modificano, si ampliano, si restringono, quasi si abrogano le disposizioni delle leggi. In questa, che lascia luogo a tante lacune, che ha d' uopo di molti schiarimenti che partano da persone che non sono gli autori della legge, potrebbe, anche involontariamente, incorrersi in altri errori.

Non tacerò per altro come di ingiustizia pecchi notevolmente l' articolo sesto che riguarda l' accertamento per la misura del canone da pagarsi dal mugnaio. Quell' accertamento, essendo eseguito col mezzo delle denunzie, mezzo che lo stesso onorevole ministro ha dichiarato, nella sua esposizione, di riuscita dubbia ed incerta, e dovendo essere assoggettato alla revisione di quelle Commissioni delle quali, come ognuno ricorda, si perniciosi effetti ne sono risultati, domando io: come potrebbe essere fatto da poveri mugnai, in gran parte illetterati, che non tengono regolari conti, e molti dei quali non ne tengono alcuno? Come potranno essi con esattezza riferire la media di tre anni antecedenti, e l'esatta quantità e qualità dei cereali macinati nell'anno precedente?

Bisognerà convenire che un mugnaio colle più oneste intenzioni non sarà in grado di adempire alla legge. Lo potrà soltanto eseguire qualche grande stabilimento.

Ma, supposto pure che si potesse far luogo alla vera ed accertata denunzia, sarà giusto di stabilire, senza il criterio di questi dati passati, il canone che il mugnaio dovrà corrispondere per l' avvenire? Il mugnaio dirà: è vero che nei quattro anni trascorsi io ho macinato questa quantità di cereali, ma quando si vuol obbligarmi di pagare questa somma per l' avvenire, per quell' avvenire incerto che io non conosco, nel quale non so le perturbazioni che potrà portare la nuova legge, e quali speculazioni, quali concorrenze si potranno verificare, io non trovo giusta questa misura ferma ed invariabile.

Le norme della tassa sulla ricchezza mobile e le conseguenze che ne possono derivare nell' erroneo accertamento riescirebbero troppo gravi a circa 50,000 cittadini che noi non dobbiamo in alcun modo sacrificare.

Mi pare che uno degli onorevoli nostri colleghi abbia già fatto notare il divario enorme che può intervenire tra la dichiarazione della ricchezza mobile e l' accertamento d' un canone che si farebbe assumere ad un cittadino sopra un contingente incognito. Egli ignora se diminuirà il consumo; se il popolo non si procurerà altri cibi, alimentandosi maggiormente di patate, di erbaggi, di frutti. Non si verificherebbe pertanto anche in questo una vera ingiustizia? (*Benissimo! a sinistra*)

Ma io mi sentirei quasi trascinato dalla benevola vostra indulgenza a continuare per porre in evidenza come tutti i trenta articoli del progetto di legge siano una vera ingiustizia, e bisogna che io dimostri pure come questa sia una verità e non vanità di parola.

Già ho accennato le principali ragioni, e forse con troppo abuso della vostra indulgenza cortese.

Una voce a sinistra. Si riposi!

Mazzucchi. Non vorrei riposarmi, poichè mi dispiace financo di avere preso la parola; ma, lo si creda, l' ho fatto unicamente ritenendo che qualche argomento non fosse ancora stato addotto, degno di qualche considerazione, e che entra nelle viscere della questione.

Ho ripetuto sino alla noia che questa legge è la legge dell' ingiustizia: l' ingiustizia che improntata nel germe, la segue nel periodo dei secoli; è la radice guasta che porta il guasto nell' albero, nei rami, nelle foglie, nei frutti; è nata, cresciuta, vissuta e morta nell' ingiustizia. Ebbene, sarebbe questa la legge che noi pacatamente, riposatamente dovremmo votare? Cotesto cumulo d' ingiustizie non saranno da noi prese in considerazione all' oggetto d' impedirle?

Machiavelli vi ricordava che le buone leggi fanno i buoni cittadini; quando voi fate le leggi cattive i cittadini diventano cattivi, ed allora si credono assolutamente in diritto di frodarle. Qui non parliamo di investigazioni filosofiche, non parliamo di rancide dottrine, non di astratta filosofia, non di trascendentalismo, si bene di fatti. D'altronde io so, o signori, che Federigo il Grande diceva: se io volessi punire severamente una provincia, manderei a governarla dei filosofi, e questo detto che racchiudeva molta sapienza, o signori, mi tiene ben lontano dall' entrare in idee di teoriche contemplative, io parlo positivamente, ragiono sopra di quello che risulta scritto in questi fogli. (*Svolge alcuni fogli*)

Tacerò peraltro delle multe irregolari ed arbitrarie minacciate nella legge, e che arrivano sino al decuplo, senza che si sappiano i motivi della graduazione, e, tralasciando tante altre considerazioni di minor conto, passo a quella parte che sarà stata creduta un paradosso od una mia esagerazione.

Io non credo che lo Stato sia ridotto all' estremo di temere il fallimento che ne è stato minacciato. Ma ove ciò fosse vero, o signori, io porto opinione che coll' accettazione di questa legge, con questo genere di tassa, il fallimento diverrebbe immancabile.

Ecco la proposizione che intendo in poche parole di dimostrare.

Perchè, o signori, si studia tanto il metodo di percezione di questa tassa? Si studia unicamente per assicurarne la riscossione.

Quale è il motivo per cui il Ministero la sceglie, conoscendone la larga base? Unicamente perchè debba portare allo Stato una larga messe di danaro.

Ora, l' erario, che ha bisogno senza dubbio di questo ragguardevole incasso per sovvenire alle proprie angustie, adotta la legge del macinato, facendovi conto per 80, 90 o 100 milioni annui; e dico così, imperocchè, anche sul presumibile incasso, avvi molto di vago e d' indeterminato. Ma se, allorquando questa legge sarà votata e posta in esecuzione, tale somma non sarà effettivamente riscossa, in allora si verificherà il temuto fallimento, nè si potrà d' improvviso sopperire agli 80, 90 o 100 milioni che nel bilancio venissero a mancare.

Di questo, o signori, poco ancora erasi parlato in quest' Aula; dopo dieci o quattordici giorni che si discute non si sono considerate le probabilità di percepire l' importo della tassa, riflettendo da chi abbia ad essere soddisfatta. È un lato vitale della questione a cui gli uomini di senso conviene pongano mente dappoichè, se la riscossione restasse dubbia ed incerta non si eviterebbe il fallimento minacciato.

Conviene altresì di ricordare che l' onorevole ministro delle finanze si contenta di avvicinarsi al pareggio, per cui quindi resterebbe un allontanato al disavanzo, una deficienza certa, deficienza che si aumenta per tutte le eventualità che in un grande Stato possono intervenire. Ora si aggiunga a tale deficienza certa l' altra che gl' introiti riescono, come di consueto, inferiori alle previsioni (e l'onorevole ministro delle finanze ha pur egli dichiarato che tutto l' attivo non si esige); si aggiungano le maggiori spese possibili e il pagamento di ammortizzazione del prestito

forzoso in 40 milioni annui, e si concluda se, mancando in grandissima parte il supposto prodotto del dazio di macinazione, si potrebbe evitare il fallimento. Non si allontanerebbe maggiormente il ritorno del credito e della fiducia?

D'altronde col bandire a tutto il mondo che l'Italia è in istato di disperazione; col proclamare che siamo ridotti all'estremo; che, se non ci avviciniamo al pareggio, siamo perduti, con ciò non si riesce a far rinascere il credito e la fiducia. (*Segni di approvazione a sinistra*)

Ritengo che la minaccia abbia per iscopo di indurre più facilmente il Parlamento ad adottare le misure proposte; non credo che lo stesso onorevole ministro sia persuaso davvero non esservi vie di evitare il fallimento. Chi è prossimo a fallire lo teme, non lo divulga, giacchè sa troppo bene che in tale modo pregiudica al proprio interesse. D'altronde l'avvicinarsi al sospirato pareggio di bilancio, formato veramente di sospiri e di lagrime, un pareggio forzato sopra tasse incomportabili, e con sacrifizi sproporzionati alle popolazioni, poco dà a sperare sul credito e sulla fiducia, e che abbiano ad affluire i capitali per le industrie ed il commercio.

Fra i diversi indirizzi testè mandati al Parlamento ed al Governo avvene uno stato ricordato da un nostro onorevole collega, l'indirizzo della Camera di commercio di Venezia, e mi pare ivi fosse detto: disposizione assoluta e quasi incondizionata essere i pronti e gravi sacrifizi.

Preso da me in esame quell'indirizzo, rilevo come nel medesimo vengano acerbamente censurati i sistemi falsi adoperati; gli sprechi enormi di danaro, le tasse senza perequazione; si accusino insomma i reggitori della cosa pubblica di malversazione e di disordine immenso, concludendo che, raggiunto questo bilancio in via almeno approssimativa, e data una prova di forti e concordi propositi e di vero senno amministrativo, allora la nazione italiana, che diede già strenui saggi del suo patriottismo, non indietreggerà in faccia a qualunque ragionevole sacrifizio che le fosse domandato dal Governo per consolidare la situazione.

Ricordo soltanto quest'indirizzo e non altri, perchè questo fu accennato. Ma in questo è chiaramente espresso che solo dopo sarà raggiunto, almeno in via approssimativa, il pareggio; dopo che il Governo avrà dato prova di forti propositi; dopo che avrà mostrato senno amministrativo (osservazione alquanto ardita), allora il paese si risolverà e penserà ad incontrare ne' sacrifizi che saranno necessari. Laonde parmi evidente che la fiducia ed il credito non seguiranno immediatamente l'avvicinato pareggio, ed evidentissimo che, ove si aggiungesse la mia previsione che in massima parte mancassero i milioni, che con tanta sicurezza si calcolano sulla tassa del pane, allora e screzio e sfiducia e fallimento saranno davvero inevitabili. Nè soltanto di fallimento potremmo essere accusati, ma anche di bancarotta, perchè per avere persistito a spendere più di quello che si aveva e senza porre in atto quei mezzi che si potevano adoperare, e usate tutte le economie possibili e suggerite da molti, non peserebbe sopra di noi una disgrazia, siccome nei fallimenti spesse volte si riscontra, ma l'accusa di una colpa.

Ora, saremo sicuri di riscuotere la somma vagheggiata dalla legge che discutiamo? No, assolutamente no, permettetemi che lo ripeta. Da questa legge come è proposta non è possibile si ottenga lo scopo, non essendosi provveduto con essa, a mio avviso, alla parte reciproca e più necessaria.

Tutta la legge tratta dei vincoli, degli obblighi del mugnaio fatto appaltatore ed esattore, e indica la quantità della imposta che egli deve riscuotere. In essa vengono a lui caricati tutti gli oneri, tutti i pesi, tutte le responsabilità che il Governo dovrebbe sostenere.

Sia pure così! Ma io chieggo o signori, quali garanzie si è pensato poi di dare al mugnaio all'effetto di potere realmente esigere l'imposta? Non una: non si è preveduto e provveduto alle difficoltà che il mugnaio può incontrare nel costringere i contribuenti al soddisfo. Siamo noi tornati ai tempi antidiluviani per confidare che gli uomini si prestino così volonterosi? Ma che? Antidiluviani! neppure al principio del mondo; chè allora, dei due soli uomini che vivevano, uno uccideva l'altro, e non eravi chi potesse contrastare all'unico che rimaneva. Fosse pur vero che il mondo fosse mutato, che le passioni e la mala fede avessero finito di tormentare, che bastasse scrivere in una legge gli obblighi dei cittadini perchè li adempissero! Ma pur troppo codeste non possono essere che illusioni!

La relazione dell'onorevole Commissione nell'ardua posizione in cui si trovava non ha mancato di adornare di fiori i suoi concetti: così usavano anche gli antichi incoronando le loro vittime (*Risa di approvazione a sinistra*), e perciò accenna che coi modi proposti il malevise artiglio del fisco si nasconde e lascia il cittadino solo in faccia al cittadino. Si nasconde il mostro del fisco, ma si lascierebbe rodere di nascosto senza che si vedesse.

Il malevise artiglio del fisco ritiratosi, la legge non ha pensato alla sanzione per parte del mugnaio, e con quale forza, con quale autorità costringere possa coloro che si rifiutassero al pagamento. Ma se ciò fosse possibile ottenere, perchè, o signori, non si libererebbero immediatamente tutte le città ed i luoghi chiusi dallo studio dei finanzieri, da tutte le guardie che garantiscono l'esigenza degli altri dazi di consumo, di dogane? Sarebbe lo stesso caso, ed anzi più favorevole all'erario, se i cittadini all'entrare dalle barriere pagassero spontaneamente ad un solo cittadino l'importo dei dazi, perchè sanno che il cittadino incaricato esige dovendo pagare al Governo. Noi felici se codesti sogni si potessero realizzare!

D'altronde l'erario verso il mugnaio non corre in tanta buona fede, e studia, come è giustissimo, ai modi di assicurarsi la riscossione e di evitare le frodi. Pensa a servirsi di un contatore e di altri mezzi onde avere il suo fine.

Infatti, perchè si vuole il contatore? Perchè si vuole la denunzia? Perchè l'accertamento? Perchè la vigilanza diretta? Perchè si costringerebbe il municipio a diventare mancipio dello Stato (*Bene! a sinistra*) ed a servire alle volontà del Governo, obbligandolo ad amministrare mulini? Tutto questo per garantire l'incasso verso il mugnaio, ma niente per garantire il mugnaio verso i contribuenti. Un uomo che spesso è illetterato, uomo rozzo e di plebe manca di quell'autorità e di quel rispetto di cui deve circondarsi la rappresentanza governativa. Se dei contribuenti ricusano il pagamento, se trovano questione sull'importare della tassa, se contrastano sul valore del grano da lasciare in natura, se non si accordano sul prezzo da attribuire, chi rimarrà a sciogliere le quistioni quotidiane che potessero insorgere? Ed ove il mugnaio voglia usare prepotenze, avendo il genere nelle mani, sarà ben facile che il contribuente venga egli pure alle mani. (*Ilarità*)

Voci a sinistra. È certo!

Mazzucchi. Ora, signori, mancherebbe la dignità che deve accompagnare la legge. Ricordiamo che per la tassa della ricchezza mobile l'usciere va scortato dai carabinieri ad esigerla dai morosi, e spesso non basta. Per esigere le tasse dirette occorre l'uso della mano regia, bisogna oppignorare troppo spesso e vendere i fondi. Invece si vorrebbe sperare che il mugnaio esigerà così facilmente, e non esigendo, fosse pronto a soddisfare l'erario; ma ciò non è ragionevolmente presumibile. L'ammaestramento del passato deve essere lezione per l'avvenire, e persuaderne che è assolutamente falsa la posizione in cui si collocherebbe il mugnaio, e certi i pericoli per parte dell'erario nella riscossione in quei termini stabilita.

Se non credessi di troppo abusare della vostra pazienza, aggiungerei altri riflessi.

Voci a sinistra. Parli! parli!

Mazzucchi. Conoscendo i metodi, quelli almeno che si usano nella provincia a cui appartengo, troverei la necessità di rovesciare i metodi in corso per la macinazione del grano. Imperocchè in quei luoghi non si presenta un contribuente, come farebbe in uno spaccio qualunque, ad acquistare una merce e pagarla.

In quei mulini, che sono quasi tutti natanti sul fiume Po, il mugnaio sta al suo mulino, e tiene uno o due uomini, secondo la entità del lavoro, i quali con barocci e cavalli si recano alle case di tutti i coloni e dei loro avventori (parlo sempre delle campagne) a prendere il grano; e non potendosi eseguire l'operazione immediatamente, e dovendosi servire coloro che prima hanno la macinazione richiesta, dopo alcuni giorni gli uomini con barocci e cavalli ritornano a consegnare rispettivamente il grano macinato.

Posto questo metodo, è palese, o signori, che bisogna distruggerlo al fine di meglio procurare la riscossione della tassa; bisogna che i contribuenti abbiano essi baroccio e cavallo, e vadano essi ripetute volte al mulino onde riprendere le farine con perdita di tempo prezioso per i coloni. Ma se il sistema attuale si mantenesse, e ognuno conosce quanto sia difficile staccarsi da tradizionali consuetudini, in allora spesse volte avverrebbe che, consegnata la farina, il contribuente risponderebbe: dite al mugnaio che pagherò poi. (*Risa di approvazione a sinistra*) In tutte le speculazioni, in tutte le industrie è indispensabile incontrare dei crediti, ed i mugnai lo sanno e li incontrano, ma oggi si riferiscono solo alla loro mulenda, al solo guadagno sperabile; ma una volta che tali perdite comprendessero la tassa che il mugnaio deve al Governo, o il ritardo nel riscuotere o la perdita dei crediti porterebbe la di lui rovina. In tali probabili eventi quale sicurezza per l'erario di essere soddisfatto?

Sul proposito del pagamento, parmi di rimarcarsi anche il danno temibile per l'erario dall'articolo 22 della legge, che dichiara doversi sospendere il mugnaio dall'esercizio del mulino quando sia in arretrato di sei rate quindicinali del canone, ed allora farsi luogo ad esercitare il privilegio dello Stato sul mulino. In tale caso il mugnaio di mala fede preferirà di perdere il mulino, giacchè in tutto quel periodo avrà incassato una somma superante assai il valore del mulino stesso. Ad eccezione di qualche grande stabilimento, il valore dei mulini è approssimativamente di 2000 lire e non più. Incassata una maggiore somma, la ritiene, ed abbandona il mulino.

Finzi o Agostino. Non è suo, è del proprietario.

Mazzucchi. Ma il proprietario si sarà rifiutato di darne la locazione o l'esercizio al mugnaio, se dovesse egli essere responsabile personalmente. Suppongo il mulino di proprietà dell'esercente che lo abbandona, e l'erario è danneggiato e posto in imbarazzi, ed i contribuenti mancherebbero di mulino.

Altra volta potrebbe avvenire che il mugnaio, mentre reca il danaro alla cassa del contabile, venisse derubato, oppure, che ciò accadesse al proprio mulino in località isolate.

Da ciò argomento che molti dei 50 mila mugnai lagnerebbero e si direbbero impossibilitati a pagare e si verificherebbero le difficoltà ed il malcontento tanto dei contribuenti quanto degli esercenti, che non spingo sino al fatto di rivoluzione, come da altri preopinanti venne dichiarato; ma lo limito a vedere respinti tutti i mezzi che si credono idonei ad evitare le frodi; lo limito ad una perturbazione troppo grave, risultato della quale sarebbe la necessità di adottare la rovinosa amministrazione diretta, usata in passato con un cumulo di spese, e con pochi incassi e col tirocinio di nuovi metodi da supplire agli inefficaci; limito alla certezza che nel bilancio dell'anno 1869 non entrerà nelle casse la intera vagheggiata somma, e dovrebbe invece dalla amministrazione supplire con straordinari rimedi, e provare il danno di non avere piuttosto riparato ai bisogni della amministrazione colle riforme e colle economie, che sono da molti giustamente invocate. Parlo sempre per quello che si riferisce alle farine macinabili nei luoghi aperti, giacchè per quelle che entrano nei luoghi chiusi, ove si fosse creduto di accrescere l'attuale dazio delle farine, bastava l'aumento della tassa, e senza la imposta sui mulini, la riscossione sarebbe stata certa e scevra di ogni spesa, venendo esatta, come oggi, nell'ingresso delle città, quale tassa di consumo. Non occorreva dividere in due parti e in due località il pagamento della medesima merce, e non si creavano molteplici cure, imbarazzi e pericoli di esigenze.

Pertanto dopo le cose sin qui troppo prolissamente svolte, ritengo che non si avrà per esagerata la tesi che ho annunciata per primo in questa Assemblea, che l'approvazione della tassa sul macinato porterebbe la conseguenza del fallimento, per i fondati timori dalla pratica e dei fatti che l'incasso verrà in gran parte a non verificarsi.

Ora, chiedendo nuova venia, mi si permetta che io esprima qualche concetto sulla opportunità d'imporre.

Nei grandi e nei lievi avvenimenti la opportunità del momento decide sul buono o cattivo effetto delle deliberazioni. Oggi si vuole imporre all'Italia la odiosa tassa del macino.

Ebbene, diamo all'Italia uno sguardo rapido e senza esagerare, guardiamo alla sua odierna condizione.

Signori, nel lato settentrionale vediamo la piaga dell'emigrazione. L'onorevole ministro ha cercato oggi stesso di attenuarne l'importanza; ma se è vero ciò che risulta dalle relazioni, e il signor ministro lo saprà meglio di me, nel gennaio 1868 sarebbero salpate da Genova dodici navi con 2965 individui che hanno emigrato. Questa piaga di cui io non voglio ora indagare nè le origini, nè le ragioni, merita grande riflesso. Al mezzogiorno dell'Italia abbiamo il brigantaggio che rinasce, la reazione che pare si tenga viva, la Sardegna (e lo disse pochi giorni fa nell'altro ramo del Parlamento un onorevole senatore, il senatore Serra) trovasi nel più lagrimevole abbandono; le industrie morte, il commercio in rovina per dannose convenzioni internazionali, la minaccia di una crisi annonaria per incarimento e ricerca dei cereali in altre parti d'Europa; discredito e sfiducia all'interno ed all'estero; dalle pendici delle Alpi sino a Noto ed a Marsala, dappertutto serpeggia un malcontento per i mali presenti, e più ancora per un nebuloso avvenire che nessuno si spiega. Quando voi avete la lebbra del corso forzoso della carta-moneta che fa perdere un sesto del valore e fa palpitare il popolo per il timore delle falsificazioni, lebbra che non sappiamo ancora in qual modo e quando sarà tolta dal corpo degli Italiani; quando vedete che abbiamo ancora ribadita la rinuncia di Roma; quando vedete ancora l'invasione straniera; quando vedete oggetti di prima necessità duplicati di prezzo; quando sentite i lamenti della miseria (saranno anche esagerati, ma l'ha detto l'onorevole Castellani e l'hanno ripetuto pure altre voci: in Italia si muore di fame, ed un fremito si manifestò in quest'Aula, non so se per negare il fatto, o per sentito compianto), lamenti forse in taluni casi esagerati, ma con un fondo di verità, si deve provvedere affinchè il male non si propaghi, perchè non diventi maggiore.

Noi non siamo, nè saremo al punto di vedere morire molti di inedia per le vie, ma occorrono provvedimenti.

Quando, o signori, sappiamo che nella città di Milano, una delle più colte e ricche della penisola, un operaio vedovo, con otto figli, si è appeso ad un capestro nel pubblico macello, dove lo vedevano le guardie di sicurezza giunte in tempo di sottrarlo alla morte, e, chiesto del motivo che lo aveva indotto al suicidio, rispondeva: « Io moriva perchè ho otto figli a cui, nonostante il mio mestiere, non posso dare nè pane nè vestito. » (*Sensazione*) L'autorità si è fatta carico di verificare i fatti e realmente si trovarono otto figli in un tugurio laceri e quasi morenti di fame!

Ritengo che questi fatti siano scarsi ed isolati, ma pure conviene preoccuparsene. Anche quando si manifesta il colèra i casi sono dapprima rari ed isolati, ma non per questo si trascurano i provvedimenti.

Se questo è lo stato presente dell'Italia, se giungono al Governo i lamenti di tutte le parti che ripetono non poter continuare situazione così desolante e doversi pensare ai rimedi, sarà questa, in fede vostra, l'opportunità di rispondere: ecco la prima provvidenza, la tassa sulla macinazione! (*Bene! a sinistra*)

Consentite, o signori, che a questo proposito io invochi un'autorità. Io ho sinora ricorso a quello dei propugnatori, degli autori dei [illegible]

lla tassa, che si trovano pure fra essi in contraddi-
ne continua sulla scelta dei metodi: la Commissione
uta il metodo del contatore proposto dall'onorevole
lla; lo rifiutava il ministro delle finanze in passato,
gi lo modifica e non sappiamo ancora in qual modo
ntre s' insiste per chiudere la discussione, ignoran-
tuttora di quale dobbiamo occuparci!

L' onorevole Scialoja rifiutava il metodo Sella vo-
ndo surrogare colle denuncie che l'attuale onorevole
inistro ritiene di riescita incerta. Seguiterò la stessa
a col citarvi, come feci or ora, una consimile auto-
tà. L' onorevole Sella rifiuta tutti gli altri metodi e
tiene unico e solo quello del contatore meccanico.
a dove si trova, dove si può studiarne il congegno,
possibile risultato, gl' inconvenienti che al pari di
ni altra macchina può soffrire?

Avendo veduto annunciato che il contatore mecca-
co era esposto in un mulino prossimo al ponte delle
razie ed invitati i deputati ad esaminarlo, mi sono
tto un dovere di recarmi ieri a visitarlo onde assu-
ere le cognizioni che possono illuminare.

Però mi fu risposto che il contatore meccanico non
era; era stato levato forse per qualche difetto di
ontatura, però eravi un misuratore meccanico e
uello io mi feci ad esaminare.

Nulla vi dirò da uomo che abbia cognizioni tecni-
he o meccaniche che io non ho, ma riferisco quello
he si è presentato alla mia vista in questo congegno
nolto semplice, e di cui io non saprei negare nè affer-
nare il buon risultato. Tenterò di descriverlo.

Ognuno sa che nel mulino la macina inferiore rimane
ssa, e la superiore gira sul perno; ora, nella parte
uperiore della macina mobile, dove situavasi l'antica
ramoggia, trovasi infisso il misuratore meccanico.

Dalla ispezione che io ne feci mi pareva che la frode
a un mugnaio non fosse difficile ad usarsi, e potesse
gli, nonostante il misuratore applicato alla macina
uperiore, riescire a macinare senza che il misuratore
segnasse.

Non so se mi riescirà di spiegare il mio concetto.
Il misuratore, come dissi, sta inchiodato fisso sulla
macina superiore, e per esso passa tutto il grano, e
quando ne è macinato un litro, l' orologio lo segna, e
di seguito segna gli altri litri sino al numero, mi
embra, di 10 milioni.

Ora, quale sarebbe il modo di frode che potrebbe
usare il mugnaio ad impedire che il contatore non
egni verun giro? Egli leva la macina superiore, e con
essa necessariamente il misuratore che vi sta sopra, e
che costituisce una cosa sola. E si noti bene, o signori,
che nell' alzare quella macina superiore, egli non com-
mette veruna frode: è suo dovere il farlo, anzi è una
necessità di levarla ogni due o tre giorni, ed anche
più spesso, persino due volte in un giorno, secondo
la forza con cui lavora, all' effetto di punteggiarla col
martello e renderla atta alla macinazione. Quest' ope-
razione necessaria che obbliga il mugnaio a togliere
la macina superiore insieme al contatore infissovi, ed
a rovesciarla per punteggiarla, come vediamo, prati-
ca re nei selciati delle pubbliche vie, permetterà al
mugnaio di sostituire alla macina che ha tolta un' al-
tra macina di contrabbando non munita di contatore,
e così lasciando in riposo il meccanismo, permetterà
a lui di macinare per qualche tempo almeno come
praticava da prima. (*Ilarità*)

Comprendo bene che a questi inconvenienti si potrà
tudiare un qualche riparo, ma intanto parmi che il
ougnaio del misuratore meccanico potrebbe non darsi
un grande fastidio. (*Si ride*)

« Potrebbe avvenire altresì che si rompessero a ma-
izia i contatori, come accade nella città di Napoli al-
lorchè furono attivati i primi fanali, che i malviventi
mettevano in pezzi come ostacoli ai loro rei disegni.
Che se verranno attivarsi sorveglianze per impedire
codesti inconvenienti, in allora si dovrà ricorrere a
tutti i dispendi, a tutte le vessazioni dei tempi antichi.

Io avrei desiderato che i valenti difensori della tassa
avessero preso a confutare le diverse obbiezioni; ma,
con mio rincrescimento, molti di essi si sono limitati
a rassegnarsi a questa ed a qualunque altra imposta,
attese le urgenze dello Stato, e non hanno creduto
di portare i loro studi sul metodo e sulla probabilità
della percezione.

Se non che mi avveggo di avere fatta una digressione
dall' ultimo cenno sulla opportunità della tassa e dal
giudicare, dopo lo sguardo dato alla condizione del-
l'Italia, se possa trovarsi disposta al balzello proposto.
Io dissi che avrei invocata un' autorità rispettabilissi-
ma di uno dei fautori della tassa sul macino; l'auto-
rità è nientemeno che quella dell' onorevole Ferrara,
che trovasi in un dottissimo suo articolo sulla finanza,
inserito nella *Nuova Antologia* del gennaio scorso,
anno 1867, pagine 166 e 167; ed allora le condizioni
dell' Italia non erano certamente così misere e tristi,
quali io ve le ho dipinte.

Le nobilissime parole dell' onorevole Ferrara sono
queste che io vengo a leggervi:

« L' Italia non manca oggidì di alcuni fra i sintomi
da cui si possa riconoscere in un paese l'esaurimento
di ogni forza contributiva, e ricordiamoci bene il bi-
sogno, » e questo lo dice il signor ministro, « e ricor-
diamoci bene il bisogno: una responsabilità illimitata
peserebbe sul capo dell' uomo che, non tenendo alcun
conto della prostrazione in cui le popolazioni sono
cadute, pretenda trattare adesso all' americana l'Italia:
qualunque imposta, fosse anche scesa dal cielo e ca-
pace di convertirsi in tesoro, oggi, e ancora per qual-
che anno fra noi, non può avere che l' odioso carat-
tere di una sfida. » (*Movimenti a sinistra*) « E se il
paese ha torto a giudicarla così, è ben più grave la
colpa dei suoi reggitori che hanno differito d'anno in
anno l' assetto del suo bilancio, ed invaghiti della
pazza speranza di rigettare sugli omeri delle genera-
zioni future i debiti nostri, hanno lasciato che la piaga
del disavanzo d' anno in anno intristisse, sino a che
il naturale rimedio delle nuove imposte diventò *im-
possibile*. »

Parmi che davanti a quest'Assemblea simili appoggi
che partono dai fautori, dai propugnatori, dai padri
della legge, abbiano a riconoscersi per i più validi ar-
gomenti che si possano trovare.

Se nessuna tassa, anche scesa dal cielo, da cui non
ne scenderanno mai, potrebbe, secondo l' onorevole
Ferrara, essere accolta, questa che forse ne viene dal-
l' inferno non sarà certo atta a tranquillare le popola-
zioni e valere a toglierle da quel malessere a cui da
improvvide amministrazioni sono state condotte.

Il 22 marzo dell' anno passato, all' apertura della
presente Legislatura, in codesta Aula noi sentivamo fra
le parole della Corona confermata una grande verità:
« I popoli amano e pregiano le istituzioni in ragione
dei benefizi che loro apportano. » Nostro studio per-
tanto deve essere di sporgere codesti benefizi.

Ma se noi invece consideriamo a quella parte sociale
costituita dalla classe più benemerita, la classe più
numerosa, e più utile dei coltivatori dai quali abbiamo
il fondamento cespite della ricchezza d' Italia, dovre-
mo convenire che nessun benefizio di materiali inte-
ressi hanno per certo potuto conseguire.

Dopo tutte le strettezze a cui è condotta quella po-
vera classe, si vorrebbe anche porre una tassa sul vino,
ma senza dubbio sarà preferibile a quella del pane;
non essendovi uguaglianza di necessità.

Il popolo ebreo fu ben contento quando Mosè fece
scaturire una fonte, non di vino, ma d'acqua; e quando
la crittogama infierì nei nostri vigneti, per la prima
volta abbiamo veduto le popolazioni rassegnarsi alla
privazione del vino. Locchè prova la ragionevolezza
delle nostre popolazioni, che al sacrifizio si piegano,
ma non potrebbero sostenerlo per articolo della su-
prema necessità.

Il fare buone leggi è cosa molto difficile; ma buone
non possono riescire senza considerarle in tutti i loro
aspetti, senza prevedere le difficoltà, senza provvedere
agl' inconvenienti, senza misurarne le conseguenze, che
furono seguite dai nostri padri, che si sono fatti am-
mirare dal mondo intiero per sapienza legislativa.

La presente legge non è un provvedimento straor-
dinario ed eccezionale, ma una disposizione stabile,
che deve durare lungo tempo; e quindi innanzi di vo-
tarla deve essere considerata in tutte le possibili con-
seguenze. Un nostro onorevole ed illustre collega am-
metteva che la legge è condannata dalla scienza, è di-
sastrosa, è impopolare, ma dichiarò che l' avrebbe
nonostante votata. Questo è apprezzamento proprio,
nè io devo entrare nelle individuali opinioni. Ma quan-
do soggiungeva la condizione che fosse l' ultima, io
trovava impossibile l' effetto della medesima, risol-
vendosi a ciò che il deputato non avrebbe dato il voto
favorevole ad altre di eguale indole.

Io ho sentito ecclesiastici a perdonare dei peccati
mortali che erano stati commessi, colla condizione che
fossero gli ultimi, ma non ho mai sentito dare l'asso-
luzione per peccati mortali non ancora compiuti. (*Ila-
rità*)

Taluno affermò che, ove si rigettasse codesta legge,
i nostri nemici ne avrebbero gioia; ma io penso, al-
l' opposto, che essi abbiano a giubilare soltanto se la
legge venisse approvata. Anzi credo lo avrebbero sic-
come un vero trionfo. Direbbero che ciò che prima e
sotto i Governi passati era chiamato iniquo, barbaro,
impossibile, ora si loda come giusto, necessario, indi-
spensabile; che quello che poco prima si era solenne-
mente abbattuto come rudere di barbarie, ora si rialza
non da Governo assoluto e dispotico, ma con studio e
discussione nella prima Assemblea dello Stato per par-
te dei rappresentanti del popolo.

Non dimentichiamo quante altre leggi votate ebbero
conseguenza di pentimento. Si è votata l' abolizione
della coltivazione dei tabacchi in Sicilia, e poi oggi
bisogna rimettervi quella coltivazione. Si è votata la
legge sulla ricchezza mobile, aggravando una quanti-
di cittadini che non potevano sopportarla, e si è d
vuto poi revocarla. Si è votato l' accrescimento dell
tasse di bollo, e bisogna oggi revocarlo. Si è fatta un
legge di tassa sulle vetture, ed oggi bisogna revocarl
o riformarla. Non è in cotale guisa che si innalzi o
mantenga il prestigio delle nostre istituzioni; e se la
storia deve essere la maestra degli uomini, non dob-
biamo rinnovare quegli errori.

Io conosco e confermo, o signori, di avere abusato
della vostra condiscendenza (*No! no! a sinistra*), m
ho voluto esprimervi le vere e profonde mie convin-
zioni sulla necessità di rifiutare la legge.

So bene che in tutte le quistioni ognuno parla s
condo il proprio profondo convincimento; nè p
dubitarsi della sincerità delle convinzioni individua
e se ci fosse un motivo ragionevole di sospetto, no
sarebbero le dichiarazioni proprie che varrebbero
tranquillizzare. Ma quando vediamo persone le più r
spettabili ed autorevoli dividersi in due schiere e
ognuna sostenere con fermo convincimento opinion
affatto opposte, bisogna essere condotti alla logi
conseguenza che una delle convinzioni sia erronea.

Ora, lo studio sta appunto nell'investigare con ci
ma e con ragioni da quale parte l' errore si tro
Quanti convincimenti erronei ebbero luogo nei tem
antichi, in cui la tassa del macinato si associava al
immunità, ai privilegi, alle confische, all inquisizion
Quando si ardevano le vittime per placare i Num
forse qualcuno avrà anche avuto il convincimen
fosse giusto, fosse giusta la tortura. Certamente p
avevano fermo convincimento coloro che negavano
moto della terra, la circolazione del sangue e la
altre verità. Erano tutti convincimenti erronei.

Concludendo il mio lungo dire, sostengo che la t
sa, perchè ingiusta nel principio e nell' applicazion
deve essere rigettata. E siccome da tutto quanto vi
addotto traggo l' opinione che per massima parte n
potrebbe essere percepita, e certamente non lo sareb
per alcuni anni, e senza gravi dispendi, quando l'er
rio invece abbisogna di avere l' incasso sopra rend
sicure, così finisco come ho principiato, dicendo c
tanto per l' interesse dei cittadini, e precipua ne
pel povero, quanto per l' interesse dello Stato, io v
terò tranquillamente contro la proposta legge.

Molte voci a sinistra. Bene! Bravo!

Noi non faremo commenti sull' eloquente discorso dell' Onorevole nostro Concittadino, avendo già esso acquistato la dovuta importanza dai giudizi emessi da molti Giornali accreditati, e dalle significanti parole dette in argomento dall' ex Ministro *Sella*.

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente*